


- [Trovocasa.it](#)
- [Trovolavoro.it](#)
- [Automobili.com](#)

edi Bentornato, •

- [CORRIERE DELLA SERA.it](#)
- [Esteri](#)

In Corriere.it
 Nel web con 

- Home
- Opinioni
- CorriereTV
- Economia
- Salute
- Ambiente
- Scienze
- Sport
- Motori
- Viaggi
- Scuola
- 27ora
- La tua città
- Cucina
- Giochi
- Libri
- Annunci
- Oroscopo
- Cronache
- Politica
- Esteri
- Cultura
- 150
- Spettacoli
- Cinema e TV
- Casa
- Animali
- Milano
- Roma
- Brescia
- English
- Chinese
- DIGITAL EDITION
- Store

-  TrovoLavoro
-  TrovoAuto
-  TrovoCasa
-  TrovoViaggi
-  Annunci
- NEWS
- Cronache
- Politica
- Esteri
- Economia
- Spettacoli e cultura
- Cinema
- Sport
- Scienze
- ViviMilano
- Italian Life

In quell'anno il presidente Siad Barre arruola islamici nella guerra etiopica


Somalia: nel 1977 inizia l'avanzata islamica

L'esercito somalo si ritira dall'Ogaden e lascia cellule progenitrici dell'Unione islamica da cui nasceranno le attuali Corti

DAL NOSTRO INVIATO

NAIROBI - L'offensiva dei fondamentalisti per conquistare il potere in Somalia comincia nel lontano 1977, quando l'allora presidente della Repubblica, Mohammed Siad Barre (che fino a quel momento aveva combattuto gli islamici cacciandoli in prigione o mandandoli al patibolo), attacca l'Etiopia governata dal dittatore militar-comunista Menghistu Haile Mariam. Siad, che ha appena cambiato bandiera (da Mosca a Washington), vuole conquistare l'Ogaden, regione abitata da popolazioni somale. Per questo recluta centinaia di volontari che chiama a combattere sotto la bandiera dell'islam contro il nemico cristiano (e comunista).

STRUMENTI

-  VERSIONE STAMPABILE
-  I PIU' LETTI
-  INVIA QUESTO ARTICOLO



Scopri le offerte per i voli low-cost con il Trovoviaggi di Corriere

Publicità

- OPINIONI
- Editoriali e commenti
- Forum&Blog
- Italians
- Pubblico & Privato
- Lettere al Corriere
- CORRIERE TV
- Videonews
- Online TG
- Video Meteo
- SALUTE
- Corriere Salute
- I video di Salute
- Dizionario medico
- Sportello Cancro
- OK
- DIZIONARI
- Italiano
- Inglese
- Tedesco
- Francese
- Tutti
- Enciclopedia
- RUBRICHE
- Animali
- Giochi e pronostici
- Quiz
- SERVIZI
- Corriere Store
- Newsletter



Miliziani delle Corti islamiche a Balad (Ap)

Gli americani discretamente aiutano l'anticomunista Siad, stesso comportamento che poi terranno più sfacciatamente in Afghanistan una quindicina di anni dopo: meglio Maometto di Marx. Ma il dittatore somalo, che nel 1974 ha portato il suo Paese nella Lega Araba, riceve sostegno finanziario e militare anche dai Paesi del Golfo, Arabia Saudita in testa e Egitto. Quando l'esercito somalo, incalzato da etiopi, russi e cubani si ritira, lascia in Ogaden dietro di sé cellule islamiche, le

progenitrici di quello che diventerà poi Al-Ittiat-al-Islami (Unione Islamica), il gruppo terrorista che crescerà fino a diventare la spina dorsale delle Corti che comandano oggi a Mogadiscio. Per una decina d'anni gli islamici stanno tranquilli dietro il regime, ma quando Siad diventa troppo filo americano e filo italiano abbandonano il dittatore. Washington e Roma - a dispetto di tutti le opinioni di osservatori e organizzazioni non governative che prevedono un disastro se non si provvede in fretta a un cambio di vertice in Somalia - continuano ad aiutare il despota.

Il 9 luglio 1989 nella cattedrale di Mogadiscio un killer solitario ammazza monsignor Salvatore Colombo, il vescovo che predica un'unità di intenti tra musulmani e cristiani. Secondo alcune testimonianze raccolte dal Corriere qualche anno dopo, l'assassino è un sicario di Al-Ittiat-Al-Islami, rimasto impunito perché la polizia segreta di Siad non vuole inimicarsi ancora di più i fondamentalisti.

Quando scoppia la guerra civile, dopo la caduta



Manifestazione di donne velate a Mogadiscio (Ap)

di Siad, rovesciato nel gennaio 1991, Al-Ittiad evita di partecipare alle ostilità a Mogadiscio. Nel novembre 1991 restano neutrali anche durante la furiosa battaglia a cannonate tra il presidente ad interim Ali Mahdi e il generale Mohammed Farah «Aidid». Sei mesi prima, in luglio, il Somaliland, il territorio che faceva parte dell'ex colonia britannica, aveva dichiarato l'indipendenza, diventando negli anni un'oasi di sicurezza e di sviluppo. La diplomazia internazionale caparbiamente e con cinismo finora si è rifiutata di riconoscerlo.



Mezzi moderni per le Corti islamiche a Deyniile (Ap)

l'operazione (allora sembrava di pace) Restore Hope, uno dei suoi leader ancora oggi attivo e in posizione di comando, lo sceicco Hassan Daher Aweis dichiara al Corriere: «Non abbiamo bisogno degli stranieri. Tornatevene a casa». Il fratello di Aweis oggi predica a Londra in una moschea piuttosto radicale.

A dispetto delle regole claniche che governano la società somala, il gruppo di Al-Ittiat-al-Islami riesce a organizzare una milizia con uomini provenienti da tutte le cabile. «Il nostro clan è l'Islam», dichiarano orgogliosamente i suoi adepti. Nel dicembre 1992 i signori della guerra somali accolgono a Mogadiscio gli americani con grande entusiasmo. Gli islamici stanno a guardare cosa succede, ma affilano le armi e non esitano a schierarsi qualche mese dopo con il generale Mohammed Farah Aidid, ricercato dai rangers. È il momento in cui arrivano in Somalia gli uomini di Al Qaeda. Mohammed Atef, il vice di Bin Laden morto sotto i bombardamenti americani vicino Kabul nel 2001, e Saif Al Adel, uno dei fondatori del gruppo terrorista, ricercato dall'Fbi, viaggiano nel Paese in lungo e in largo. Promuovono milizie interclaniche ma non disdegnano di finanziare gruppi tribali e combattenti freelance perché attacchino i caschi blu. Tornano poi a Khartoum a riferire allo sceicco del terrore che in quel periodo ha preso casa nel quartiere Riad della capitale sudanese. Islamici e qaedisti partecipano attivamente alla battaglia che si scatena nella notte tra il 3 e 4 ottobre 1993, tra Aidid e americani. Diciotto rangers vengono ammazzati dai miliziani somali che proteggono il loro leader e ne impediscono la cattura. La storica battaglia verrà immortalata nel libro e nel film «Black Hawk Down» (Black Hawk è il nome del modello dell'elicottero abbattuto).



Armi efficienti per gli islamici a Balad (Reuters)

In quei mesi nessuno dei giornalisti presenti a Mogadiscio riesce a intuire il ruolo degli islamici che si muovono sott'acqua, senza troppa pubblicità e clamore. E nessuno dà grande importanza alla dichiarazione del generale Carmine Fiore, comandante delle truppe italiane in Somalia, che il 20 marzo 1994, quando viene uccisa Ilaria Alpi, a caldo commenta così: «Sono stati gli islamici». L'operazione dell'Onu si conclude un anno dopo e a Mogadiscio: i signori della guerra cominciano subito a darsi battaglia per il controllo dei traffici, dei porti e degli aeroporti che, essendo quello internazionale chiuso per le faide, ognuno si costruisce alla periferia della città. Sono gli anni in cui si parla oltre che di Aidid e del presidente ad interim Ali Mahdi, di Osman Ato, di Abdi Qabdid e spuntano gli attuali belligeranti Mussa Sudi, Qanyare Afrah, Mohammed Omar Abeeb «Dheere», Bashir Rage, Omar Finish, Omar Aboukar Addane e Shek Yussuf Mohammed Sayad «Indahadde».

A Mogadiscio regna il caos e la legge del più forte. Si circola solo con una buona scorta armata, ma a ogni angolo si rischia la vita: c'è sempre qualcuno armato di fucile pronto a spararti, magari solo per rubarti le scarpe. Sono gli stessi signori della guerra (molti dei quali apprezzano un buon bicchiere di whisky, e lo pretendono d'annata) a organizzare le prime corti islamiche. Qualche mano viene tagliata e qualche vita spezzata in nome di Allah. Ma il vero centro islamico resta a Luq, dove vengono portati e addestrati i giovani reclutati in ogni parte della Somalia. Il 6 agosto 1998 i carri armati etiopici entrano nella città e costringono i militanti islamici alla fuga. Il 7 agosto i terroristi attaccano le ambasciate americane a Nairobi e Dar es Salaam. La Cia è convinta: gli attentatori appartengono ad Al Qaeda e vengono dalla Somalia. Cacciata dal confine con l'Etiopia, Al-Ittiat rientra a Mogadiscio e si impadronisce della direzione delle corti islamiche, sganciandole dalla tutela dei signori della guerra. È quello il momento che i più «volenterosi e capaci» vengono inviati in addestramento in Afghanistan.

Ma nella capitale somala cresce il malcontento contro le milizie dei warlord, che taglieggiano la popolazione, costretta a pagare il pizzo ai posti di

